

Alberto Vanzo

KANT E LA FORMAZIONE
DEI CONCETTI

Pubblicazioni di Verifiche 48

Kant e la formazione dei concetti / Alberto Vanzo. – Trento:
Verifiche, 2012. – 218 p. ; 21 cm.
(Pubblicazioni di Verifiche ; 48)
ISBN: 978-88-8828-647-1

1. Kant, Immanuel – Teoria della conoscenza
2. Percezione – Concezione filosofica
3. Concetti

I. Vanzo, Alberto
121.092

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Filosofia
dell'Università degli studi di Padova

ISBN: 978-88-8828-647-1

Tutti i diritti sono riservati
© 2012 Verifiche

Prima edizione: Settembre 2012
Stampato in Italia – *Printed in Italy*
Verifiche, c.p. 269 I-38100 Trento (Italy)
Tel.: +39 0464 918271
www.verificheonline.net
info@verificheonline.net

I testi proposti per la pubblicazione, che saranno sottoposti a un procedimento di peer review, vanno inviati a: luca.illetterati@unipd.it

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia,
Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)
dell'Università degli Studi di Padova

Ai miei genitori

INDICE

AVVERTENZA	11
INTRODUZIONE	17
Il circolo dell'acquisizione	19
Il circolo dei giudizi	21
Piano del lavoro	23
L'impiego delle fonti	25

Capitolo primo

I CONCETTI SECONDO KANT

1.1 I concetti codificano informazioni	30
1.2 I concetti rappresentano proprietà, oggetti ed insiemi di oggetti	40
1.3 I concetti codificano credenze	44
1.4 I concetti sono associati a schemi	53
1.5 A cosa servono i concetti?	59
1.5.1 Il ruolo dei concetti nella categorizzazione	59
1.5.2 I concetti sono i significati dei termini linguistici	60
1.5.3 I concetti sono elementi costitutivi dei giudizi	62
1.5.4 L'analisi dei concetti e la giustificazione delle credenze	65

Capitolo secondo

LA FORMAZIONE DEI CONCETTI: TESTI E PROBLEMI

2.1	Materia, forma ed origine dei concetti	71
2.2	L'origine dei concetti quanto alla materia	77
2.3	L'origine dei concetti quanto alla forma	81
2.3.1	I concetti empirici	82
2.3.2	I concetti fatti	92
2.3.3	I concetti dati a priori	95
2.3.4	Una spiegazione troppo semplice?	98
2.4	Sette obiezioni	100

Capitolo terzo

INTUIZIONI E CONCETTI

3.1	Intuizioni ed oggetti	112
3.2	Intuizioni ed <i>Erscheinungen</i>	120
3.3	Contro la prima obiezione: sulla cecità delle intuizioni	133
3.4	Contro la seconda obiezione: intuizioni e conoscenze	135
3.5	Contro la terza obiezione: intuizioni e pensieri	137
3.6	Sulla quarta obiezione: percezioni, animali ed infanti	139

Capitolo quarto

LA FORMAZIONE DEI NOSTRI PRIMI CONCETTI

4.1	La formazione dei concetti e l'attività di giudizio	148
4.2	Il ruolo delle categorie	152
4.3	L'acquisizione dei concetti dei colori	157
4.4	Tinte di rosso e caratteristiche condivise	159
4.5	Contro la quinta obiezione: concetti e somiglianze	164

4.6 Contro la sesta obiezione: concetti e punti di vista	166
4.7 Da somiglianze a proprietà condivise	172
4.8 Sulla settima obiezione: giudizi e proto-giudizi	179
CONCLUSIONE	183
APPENDICI	187
A Concetti e regole	187
B Concetti e linguaggio	189
C La formazione dei concetti e la ricerca di regolarità	192
D I concetti empirici e l'applicazione delle categorie	194
BIBLIOGRAFIA	197
INDICE DEI NOMI	215

ELENCO DELLE FIGURE

1 Tipi di rappresentazione secondo Kant	36
2 Il contenuto di un concetto	49
3 Modello tridimensionale di un uomo	55
4 Dalle sensazioni ai concetti empirici	77
5 Rappresentazione del peso di tre oggetti su una semiretta	168
6 Coclea "srotolata"	169
7 Il tetraedro di Henning	170

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a Gabriele Tomasi, che da vari anni mi ha fatto da guida nei miei studi su Kant e ha dato preziosi suggerimenti nella preparazione di questo libro. Ringrazio altresì Francesca De Bortoli e Daniele Savi per avermi fornito numerosi consigli stilistici, Selene Mezzalana ed Aldo Vanzo per avermi aiutato nel reperire le traduzioni di vari passi di Kant ed Ivan Valbusa per avere curato l'impaginazione e la preparazione tipografica del testo.

AVVERTENZA

Le citazioni sono nel formato autore-anno, ad eccezione delle citazioni degli scritti di Kant. La *Critica della ragion pura* è citata con i numeri di pagina della prima edizione del 1781 (“A”) e della seconda edizione del 1787 (“B”). Gli altri scritti di Kant compresi nella *Akademie-Ausgabe* (*Kant’s Gesammelte Schriften*, 29 voll., a cura della Königlich Preußische [poi: Deutsche] Akademie der Wissenschaften, Berlin: Reimer [poi: de Gruyter], 1900-) vengono citati con l’abbreviazione del titolo, seguita dai numeri di volume, di pagina ed eventualmente di riga. Ho incluso i numeri di pagina delle traduzioni italiane solo nel caso di traduzioni che non riportino a margine i numeri di pagina dell’edizione originale. Le citazioni delle *Reflexionen*, che sono gli appunti manoscritti di Kant, indicano anche il numero di ciascun appunto e la datazione indicata da Erich Adickes, che ne ha curato la pubblicazione nella *Akademie-Ausgabe*. Le citazioni delle lettere di Kant indicano anche l’anno di stesura di ciascuna lettera. La *Anthropologie Dohna-Wundlacken* è stata pubblicata solo in parte nell’*Akademie-Ausgabe* (25:1-238) come variante della *Anthropologie Collins*. È citata con i numeri di pagina del manoscritto, trascritto sul sito *Immanuel Kant – Information Online* all’indirizzo http://web.uni-marburg.de/kant//webseiten/gt_ho304.htm. La *Logik Bauch*, la *Logik Hechsel* e la *Warschauer Logik* non sono state pubblicate nella *Akademie-Ausgabe*. Sono citate con l’abbreviazione del titolo, seguita dal numero di pagina ed eventualmente dal numero di riga dell’edizione curata da Tillmann Pinder (*Immanuel Kant, Logik-Vorlesung. Unveröffentlichte Nachschriften*, 2 voll., Hamburg: Meiner, 1998).

Per gli scritti di Kant vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni e traduzioni italiane. Per le trascrizioni delle lezioni di Kant sono indicate tra parentesi, dopo il titolo, le datazioni adottate per le lezioni su cui si basa ciascun testo.

- A.../B... *Kritik der reinen Vernunft; Critica della ragion pura*, a cura di Costantino Esposito, Milano: Bompiani, 2004.
- A. Collins *Anthropologie Collins (1772-1773)*.
- A. Dohna *Anthropologie Dohna-Wundlacken* (per lo più: 1791-1792, in parte: 1772-1773).
- A. Friedländer *Anthropologie Friedländer (1775-1776)*.
- A. Mrongovius *Anthropologie Mrongovius (1784-1785)*.
- Anfangs. *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft; Principi metafisici della scienza della natura*, a cura di Paolo Pecere, Milano: Bompiani, 2003.
- Danziger RT *Danziger Rationaltheologie* (per lo più: 1783-1784, una piccola parte: 1785-1786?).
- De mundi *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis; La forma e i principi del mondo sensibile e del mondo intelligibile*, trad. di Angelo Pupi in Immanuel Kant, *Scritti precritici*, 3^a ed., a cura di Pantaleo Carabellese, quindi di Rosario Assunto e Rolf Hohenemser, ampliata da Angelo Pupi, Roma: Laterza, 2000, pp. 419-461.
- Dilucidatio *Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova dilucidatio; Nuova illustrazione dei primi principi della conoscenza metafisica*, trad. di Angelo Pupi in Immanuel Kant, *Scritti precritici*, cit., pp. 3-54.
- EE *Erste Einleitung in die Kritik der Urteilskraft; Prima introduzione alla Critica del giudizio*, a cura di Francesco Valagussa, Milano: Mimesis, 2012.

- Entd.* *Über eine Entdeckung, nach der alle neue Kritik der reinen Vernunft durch eine ältere entbehrlich gemacht werden soll; Su una scoperta secondo la quale ogni nuova critica della ragion pura sarebbe resa superflua da una più antica*, in *Scritti sul criticismo*, a cura di Giuseppe De Flaviis, Roma: Laterza, 1991, pp. 61-128.
- Enzicl.* *Vorlesung Philosophische Enzyklopädie (1777-1782); Enciclopedia filosofica*, a cura di Laura Balbiani e Giuseppe Landolfi Petrone, Milano: Bompiani, 2003.
- Fort.* *Welches sind die wirklichen Fortschritte, die die Metaphysik seit Leibnizens und Wolf's Zeiten in Deutschland gemacht hat?; Quali sono i reali progressi compiuti dalla metafisica in Germania dai tempi di Leibniz e di Wolff?*, in *Scritti sul criticismo*, cit., pp. 149-238.
- Jäsche-L.* *Immanuel Kant's Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen; Logica. Un manuale per lezioni*, a cura di Mirella Capozzi, Napoli: Bibliopolis, 1990.
- KpV* *Kritik der praktischen Vernunft; Critica della ragion pratica*, trad. di Francesco Capra, rivista da Eugenio Garin, Roma: Laterza, 1997.
- KU* *Kritik der Urteilskraft; Critica della capacità di giudizio*, a cura di Leonardo Amoroso, Milano: Rizzoli, 1995.
- L. Bauch* *Logik Bauch* (testo principale: anni Settanta? *Marginalia*, citati con la sigla "RT": 1794).
- L. Blomberg* *Logik Blomberg* (primi anni Settanta).
- L. Busolt* *Logik Busolt* (vari anni).
- L. Dohna* *Logik Dohna* (1792).

- Lett.* *Kant's Briefwechsel; Epistolario filosofico 1761-1800*, trad. parziale di Oscar Meo, Genova: Il Melangolo, 1990.
- L. Hechsel* *Logik Hechsel* (primi anni Ottanta, forse 1782).
- L. Mrongovius* *Logik Mrongovius* (1784?).
- L. Philippi* *Logik Philippi* (primi anni Settanta).
- L. Pölitz* *Logik Pölitz* (primi anni Ottanta).
- M. Dohna* *Metaphysik Dohna* (1792-1793).
- M. K₂* *Metaphysik K₂* (primi anni Novanta).
- M. K₃* *Metaphysik K₃* (1794-1795).
- M. L₁* *Metaphysik L₁* (metà degli anni Settanta?); *Lezioni di psicologia*, trad. parziale di Gian Antonio De Toni, Roma: Laterza, 1986.
- M. L₂* *Metaphysik L₂* (1790-1791?); *Realtà ed esistenza. Lezioni di metafisica: introduzione e ontologia*, trad. parziale di Armando Rigobello, Milano: San Paolo, 1998.
- M. Mrongovius* *Metaphysik Mrongovius* (1782-1783).
- M. Schön* *Metaphysik von Schön* (tardi anni Ottanta?).
- MS Vigilantius* *Metaphysik der Sitten Vigilantius* (1793-1794).
- Op. post.* *Opus Postumum; Opus Postumum*, trad. parziale di Vittorio Mathieu, Roma: Laterza, 1984.
- Orient.* “Was heißt: Sich im Denken orientieren?”; “Che cosa significa orientarsi nel pensare?”, in *Scritti sul criticismo*, cit., pp. 13-29.
- Pr. Anthr.* *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht; Antropologia dal punto di vista pragmatico*, in Immanuel Kant, *Scritti morali*, a cura di Pietro Chiodi, Torino: UTET, 1970, pp. 535-757.

- Prologomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können; Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, trad. di Pantaleo Carabellese, rivista da Rosario Assunto e poi da Hansmichael Hohenegger, Roma: Laterza, 1996.
- Refl.* *Reflexionen* dallo *Handschriftlicher Nachlaß*.
- Religion* *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft; La religione entro i limiti della semplice ragione*, a cura di Vincenzo Cicero e Massimo Roncoroni, Milano: Bompiani, 2001.
- R. Pölitz* *Philosophische Religionslehre nach Pölitz* (1783-1784).
- Warschauer L.* *Warschauer Logik* (ca. 1780).
- Wiener L.* *Wiener Logik* (1781-1782); *Logica di Vienna*, a cura di Bruno Bianco, Milano: Franco Angeli, 2000.

Laddove vi sia il rischio di ambiguità, i concetti vengono indicati in maiuscoletto. Ad esempio, ROSSO significa “il concetto di rosso”. Come vedremo nel cap. 1, mentre gli enunciati sono composti da termini linguistici, secondo Kant i giudizi sono composti da concetti e costituiscono i significati degli enunciati. Per non confondere gli enunciati con i giudizi, menziono gli enunciati scrivendoli tra virgolette e menziono i giudizi scrivendo in maiuscoletto, senza virgolette, gli enunciati di cui sono i significati. Ad esempio, LA NEVE È BIANCA è il giudizio che costituisce il significato dell’enunciato “la neve è bianca”.

INTRODUZIONE

Questo libro verte sulla concezione della formazione dei concetti di Immanuel Kant. Kant è noto per avere sostenuto che la nostra esperienza è informata dalle categorie: dodici concetti particolarmente importanti come quelli di sostanza, causa, unità e possibilità che, a suo dire, abbiamo formato a priori, indipendentemente dall'esperienza¹. Ma questo libro discute la formazione delle categorie solo brevemente, nella misura in cui ci è necessario per capire come, secondo Kant, formiamo concetti come quelli di albero, di bicicletta e di rosso. Il libro si concentra su questi concetti forse più prosaici, certamente meno spesso associati alle idee del filosofo di Königsberg. Secondo Kant li formiamo a posteriori, nel corso dell'esperienza, compiendo delle operazioni di comparazione, riflessione ed astrazione sulle informazioni fornite dai sensi.

Chiamerò le teorie come quella kantiana “teorie astrazioniste della formazione dei concetti”². Kant non è né il primo, né l'unico ad avere adottato una teoria astrazionista: accanto a lui vi sono John Locke, Arthur Schopenhauer, Edmund Husserl e molti altri³. Di tanto in tanto queste teorie sono state oggetto di critiche, ad esempio da parte di George Berkeley⁴. Ma è negli ultimi decenni che le teorie

¹ Cfr. pp. 78-80, 97-98.

² Kant non accetterebbe volentieri la qualifica di “astrazionista” per la sua concezione della formazione dei concetti. Infatti egli ritiene che l'astrazione sia una fase “meramente negativa” della formazione dei concetti e che vada integrata dalla comparazione e dalla riflessione (cfr. p. 85). Nondimeno, la qualifica di “teoria astrazionista” è usata comunemente per teorie come quella di Kant.

³ Cfr. Locke 1979 [1690], II.xi.9, II.xii.1, III.iii.7-8; Schopenhauer 1912 [1847], vol. 3, p. 206, trad. it. pp. 159-160; Husserl 1970 [1887], p. 299.

⁴ Cfr. Berkeley 1949 [1710], § 10. Bayne (2008) ed Aichele (2012) hanno mostrato

astrazioniste sono cadute maggiormente in discredito non solo tra i filosofi, ma anche tra gli psicologi. Willem deVries ha espresso un sentore diffuso scrivendo nel 2010 che i problemi dell'astrazionismo «sono innumerevoli» (deVries 2010, p. 220). Come se non bastasse, Kant è stato accusato di avere una teoria della percezione che rende *impossibile* spiegare come acquisiamo i concetti empirici, sia per astrazione che in qualsiasi altro modo⁵. Secondo decine di studiosi la teoria astrazionista della formazione dei concetti di Kant è non solo sbagliata, ma anche incompatibile con la sua filosofia⁶.

In questo libro mi propongo due obiettivi: ricostruire la teoria kantiana della formazione dei concetti empirici per comparazione, riflessione ed astrazione e mostrare che Kant è in grado di respingere le obiezioni che sono state avanzate contro le teorie astrazioniste. La discussione si concentra sulle posizioni di Kant, ma da essa si può trarre una morale più ampia: poiché, nel caso di Kant, si possono respingere le obiezioni, è sbagliato ritenere che esse abbiano dimostrato l'insostenibilità delle teorie astrazioniste della formazione dei concetti. Altri fautori delle teorie astrazioniste, oltre al filosofo di Königsberg, possono respingere le obiezioni nel modo che illustrerò. Le teorie astrazioniste sono più difendibili di quanto non si creda.

In questa introduzione presenterò, in termini generali, le due principali difficoltà che vengono sollevate contro la concezione kantiana dell'acquisizione dei concetti. Le chiamerò “il circolo dell'acquisizione” ed “il circolo dei giudizi”. Quindi offrirò una panoramica del lavoro. Infine fornirò alcune informazioni di servizio sulle fonti impiegate per ricostruire le posizioni di Kant.

che Kant riesce a respingere la critica di Berkeley.

⁵ Così la teoria della percezione di John McDowell, che è ispirata a Kant, viene spesso criticata perché renderebbe incomprensibile come possiamo acquisire concetti empirici, anche se McDowell rifiuta l'astrazionismo. Cfr. p. 20, n. 13.

⁶ Tra gli studiosi che avanzano almeno una di queste due critiche vi sono Schrader (1957-1958), Sellars (1967, p. 644), Stern (1977), Pippin (1982, pp. 104-123), Heller (1993, pp. 79-85), Carpenter (1995), Vásquez Lobeiras (1998, pp. 141-147), Boniolo (2001, p. 145), Held (2001, pp. 103-104), Ginsborg (2006), Lyssy (2007, pp. 160-162), Landy (2009a, pp. 27-28, n. 41) e McDowell (2009, p. 34).

Il circolo dell'acquisizione

L'affermazione forse più famosa di Kant è: “intuizioni senza concetti sono cieche” (A51/B75). Le rappresentazioni che Kant chiama “intuizioni” sono quelle che, nella letteratura contemporanea, sono dette “percezioni”. Come va intesa l'affermazione di Kant? Secondo molti interpreti essa «suggerisce che un'intuizione», senza essere informata da concetti, «non possa darci delle caratteristiche degli oggetti, nemmeno semplici caratteristiche quali colore e forma»⁷. Sostenere «che le intuizioni senza concetti rappresentano “oggetti” è anti-kantiano»⁸. Dunque, secondo Kant, intuizioni non concettualizzate non possono rappresentare né un abete, un salice o un tiglio, né le loro caratteristiche (avere dei rami, un tronco e delle radici⁹), né le loro parti (i rami, i tronchi e le radici¹⁰).

Questa posizione solleva una difficoltà per l'acquisizione dei concetti. Poniamo che il concetto di albero sia uno dei nostri primi concetti empirici. Secondo Kant lo formiamo osservando vari alberi (ad esempio un abete, un salice e un tiglio), paragonandoli gli uni agli altri, notando che condividono determinate caratteristiche, distogliendo l'attenzione dalle altre caratteristiche e formando una rappresentazione che elenca, per così dire, le caratteristiche comuni ai vari alberi¹¹. Così formiamo il concetto di un oggetto che ha delle radici, un tronco e dei rami.

Se il lettore non trovasse questa spiegazione dell'acquisizione del concetto di albero convincente, presumibilmente troverà plausibile

⁷ Ginsborg 2006, p. 39; cfr. p. es. Allison 1973, p. 63; George 1981, p. 243. Secondo Lyssy (2007, p. 161), le intuizioni non concettualizzate sono «disordinate» e non sono «comprensibili».

⁸ Vázquez Lobeiras 1998, p. 151; cfr. Bencivenga 1986, p. 201; Jansen 2002, pp. 178, 179. Secondo alcuni autori le intuizioni non concettualizzate non possono rappresentare oggetti perché non esistono: per Kant, tutte le intuizioni sarebbero informate da concetti. Cfr. p. es. McDowell 2009, pp. 33-34; Landy 2009b, pp. 240, 243.

⁹ Cfr. Heller 1993, p. 84; Gauker 2011, p. 57.

¹⁰ Cfr. Heis 2007, p. 136.

¹¹ A rigore, come vedremo a pp. 44-53, non è corretto identificare il contenuto di un concetto con un elenco di caratteristiche. Questo accostamento è utile solo in prima approssimazione.

almeno la seguente affermazione: se il concetto di albero è uno dei nostri primi concetti empirici, ciò che spiega la sua acquisizione è l'aver fatto esperienza di alcuni alberi. Ma, se le intuizioni senza concetti sono cieche, per avere quelle esperienze dobbiamo possedere già dei concetti.

Di quali concetti si tratta? I filosofi che adottano una concezione della percezione almeno a loro dire ispirata a Kant – i cosiddetti concettualisti, come John McDowell (1996) e Bill Brewer (1999) – sostengono che, per avere una percezione con un certo contenuto, dobbiamo possedere i concetti impiegati nella *specificazione canonica* di quel contenuto¹². Ciò significa che, per percepire un albero, dobbiamo possedere il concetto di albero. Ma questo è precisamente il concetto di cui dobbiamo spiegare l'acquisizione. Se le cose stanno così, la concezione kantiana dell'acquisizione dei concetti è irrimediabilmente circolare. Essa richiede che, per acquisire un concetto, abbiamo delle percezioni che possiamo avere solo se possediamo già quel concetto.

Chiamo questa difficoltà “il circolo dell'acquisizione”. Si tratta di una difficoltà che i critici di Brewer e McDowell avanzano regolarmente per negare che siano in grado di spiegare l'acquisizione dei concetti empirici¹³. Come si potrebbe evitare questa obiezione?

Una via d'uscita è l'innatismo. Si potrebbe sostenere che, benché dei concetti come quello di albero ci sembrino empirici, in realtà li possediamo fin dalla nascita. Ma Brewer, McDowell e Kant rifiutano l'innatismo. Ad esempio, Kant sostiene che la sua filosofia non ammette in alcun modo «rappresentazioni increate o innate; [. . .] le considera tutte *acquisite*» (*Entd.*, 8:221, trad. it. p. 98).

Un'altra via d'uscita è sostenere che, per percepire degli alberi, non si deve possedere il concetto di albero. Basta possedere degli

¹² I concettualisti riguardo alla percezione sostengono che le nostre esperienze percettive hanno contenuto concettuale. Solitamente il contenuto di un'esperienza percettiva è detto concettuale se, per avere quell'esperienza, è necessario possedere i concetti impiegati nella specificazione canonica del suo contenuto. Cfr. p. es. Bermúdez e Macpherson 1998, par. 3-4.

¹³ Cfr. p. es. Peacocke 2001, pp. 252-253; Paternoster 2007, p. 74.

altri concetti, dei concetti che abbiamo acquisito prima di qualsiasi concetto empirico. Si tratta dei concetti non-empirici che Kant chiama “categorie”. Tuttavia Brewer e McDowell non ammettono l’esistenza di concetti non-empirici. Anche per Kant questa via d’uscita è impraticabile. Infatti nel cap. 4 (pp. 152-156) vedremo che, date le concezioni di Kant, non possiamo avere acquisito i concetti empirici impiegando solo le categorie.

In assenza di altre vie d’uscita, per poter sostenere che acquisiamo concetti come quello di albero nel corso dell’esperienza Kant, McDowell e Brewer sembrano costretti a negare che le intuizioni senza concetti siano cieche. Ciò significa negare che le esperienze percettive degli oggetti siano informate dai concetti. Poiché questo, almeno secondo l’opinione corrente, è uno dei loro cavalli di battaglia, non sarebbe un sacrificio dappoco¹⁴.

Il circolo dei giudizi

Nell’imbattersi nel circolo dell’acquisizione, Kant è in compagnia dei filosofi che difendono il concettualismo riguardo alla percezione. Invece, nell’imbattersi nel circolo dei giudizi, Kant è per lo più in compagnia di psicologi e scienziati cognitivi. Poniamo ancora una volta che il concetto di albero sia uno dei nostri primi concetti empirici. Secondo Kant, per formare questo concetto dobbiamo paragonare tra loro degli alberi ed identificare delle caratteristiche che condividono. Come possiamo farlo?

Una risposta piuttosto comune è che formuliamo e verifichiamo delle ipotesi¹⁵. Ad esempio, avendo notato che un albero ha delle

¹⁴ Vedremo nel cap. 3 che l’opinione corrente è sbagliata, come notano Ferrarin (2006c) e Hanna (2006, p. 99).

¹⁵ Secondo Fodor (1981, p. 265) questa è «la sola teoria che sia stata proposta seriamente» per spiegare come acquisiamo dei concetti complessi. Ad esempio, una delle teorie dell’apprendimento delle categorie più generali e meglio testate postula due modalità di apprendimento. Una di esse si basa sulla formulazione e verifica di ipotesi su come gli oggetti vadano categorizzati (Ashby e Valentin 2005). Gentile (2007, p. 1) suggerisce che le ipotesi siano importanti per la concezione kantiana della formazione dei concetti. Zuckert (2007, p. 51) ritiene che, per Kant, l’acquisizione

foglie, potremmo formulare l'ipotesi "tutti gli alberi hanno delle foglie", oppure "il secondo albero ha delle foglie", "il terzo albero ha delle foglie" e così via. Per verificare queste ipotesi dobbiamo intrattenerle: devono essere dei nostri pensieri. Per avere un pensiero si devono possedere dei concetti perché pensare è «[r]appresentarsi qualcosa mediante concetti»¹⁶. Ad esempio, per pensare che il secondo albero ha delle foglie dobbiamo possedere i concetti di secondo, di albero e di foglia. Ma il concetto di albero è il concetto di cui stiamo cercando di spiegare l'acquisizione. La spiegazione che abbiamo appena abbozzato implica che, per *acquisire* il concetto di albero, dobbiamo formulare delle ipotesi e, per formularle, dobbiamo *possedere* già quel concetto. Poiché, però, il concetto di albero è un concetto empirico, non possiamo *possederlo* se non l'abbiamo già *acquisito*.

Per evitare questo circolo, Kant potrebbe sostenere che le ipotesi che portano alla formazione del concetto di albero non impiegano a loro volta quel concetto. Potrebbero essere ipotesi come "questo, quello e quell'altro hanno dei rami", laddove i pronomi "questo", "quello" e "quell'altro" si riferiscono ad oggetti rappresentati senza impiegare concetti.

Questo suggerimento sembra incompatibile con la tesi che le intuizioni senza concetti siano cieche. Poniamo che Kant riesca a mostrare che l'incompatibilità è soltanto apparente. Resta comunque una difficoltà. Per intrattenere l'ipotesi "questo, quello e quell'altro hanno dei rami" dobbiamo possedere almeno il concetto di ramo. Più in generale, per intrattenere qualsiasi ipotesi sulle caratteristiche condivise da alcuni oggetti dovremmo possedere il concetto di qualche caratteristica. Ma non è chiaro come possiamo possederlo, dal momento che stiamo discutendo la formazione dei nostri *primi* concetti empirici.

Anche in questo caso si potrebbe pensare che i concetti non-

dei concetti empirici implichi la formulazione di ipotesi.

¹⁶ *Fort.*, 20:325, trad. it. p. 216; cfr. i passi citati a p. 33. Inoltre Kant afferma che tutti i nostri pensieri sono dei giudizi (*Prol.*, 4:304) e che i giudizi sono costituiti da concetti (come vedremo a pp. 62-64).

empirici, le categorie, ci siano d'aiuto, ma ho già anticipato che, date le posizioni di Kant, non possiamo acquisire concetti empirici impiegando solo le categorie (cfr. pp. 152-156). Possiamo formulare le ipotesi che ci consentono di acquisire concetti empirici solo impiegando degli altri concetti empirici.

Potremmo allora supporre che sia possibile individuare le caratteristiche condivise dagli oggetti senza formulare alcuna ipotesi. Ma nemmeno questo suggerimento è di aiuto a Kant. Infatti egli sembra tenuto a sostenere che, in qualunque modo individuiamo caratteristiche condivise, lo facciamo impiegando dei concetti¹⁷. Ciò è dovuto al fatto che, secondo Kant, la facoltà che ci consente di acquisire concetti è l'intelletto (cfr. p. 149). «Noi però possiamo ricondurre tutte le operazioni dell'intelletto a giudizi» (A69/B94) e i giudizi sono formati da concetti.

Chiamo questa difficoltà "il circolo dei giudizi": per formare i nostri primi concetti dobbiamo formulare dei giudizi, ma per formulare dei giudizi dobbiamo possedere già dei concetti. Secondo alcuni studiosi (p. es. Fodor 1981; Carruthers 1992) il circolo dei giudizi prova che dobbiamo abbandonare la tesi che formiamo dei concetti ed adottare l'innatismo. Applicato a Kant, il circolo dei giudizi dà sostegno almeno alla tesi che non possiamo avere acquisito i nostri primi concetti empirici per comparazione, riflessione ed astrazione. A tal fine dovremmo formulare dei giudizi e, dunque, possedere già dei concetti empirici.

Piano del lavoro

In questo libro argomenterò che Kant è in grado di evitare sia il circolo dell'acquisizione che il circolo dei giudizi. Lo mostrerò rispettivamente nel terzo e nel quarto capitolo. Prima di chiarire come Kant possa evitare i due circoli, ricostruirò le sue posizioni sulla natura e sull'origine dei concetti. A ciò sono dedicati i primi due capitoli.

Sia al tempo di Kant che al giorno d'oggi si possono trovare teorie dei concetti assai diverse tra loro. Alcuni studiosi ritengono

¹⁷ Spiegherò come si possa respingere questa tesi nel cap. 4.

che i concetti siano affini alle immagini mentali, altri li accostano alle definizioni ed altri ancora li identificano con delle capacità. Alcuni legano i concetti alla capacità di categorizzare gli oggetti, altri all'uso del linguaggio ed altri ancora alle teorie che sottendono alle nostre interazioni con il mondo¹⁸. Non vi è alcuna nozione di concetto comunemente condivisa che si possa presupporre discutendo la formazione dei concetti. Perciò è necessario chiarire, prima di tutto, cosa siano e a cosa servano i concetti secondo Kant. Lo spiego nel primo capitolo.

Il primo capitolo chiarisce anche la peculiare terminologia di Kant ed alcune sue idee per coloro che sono interessati ai concetti, ma non hanno familiarità con il pensiero del filosofo di Königsberg. A questi lettori si consiglia vivamente di iniziare dal primo capitolo. Se chi ha familiarità con la filosofia kantiana preferisce confrontarsi da subito con le questioni relative all'acquisizione dei concetti, può iniziare dal secondo capitolo e consultare di tanto in tanto sezioni specifiche del primo capitolo, lasciandosi guidare dai rimandi interni.

Il secondo capitolo spiega in che modo, secondo Kant, acquisiamo i concetti sulla base dell'esperienza ed illustra sette obiezioni contro Kant che sono esaminate nel seguito del libro.

Le prime quattro obiezioni fanno leva sul circolo dei giudizi. Per stabilire se colgano nel segno si deve far luce su una questione controversa e dibattutissima¹⁹: se, per Kant, tutte le intuizioni o percezioni siano informate da concetti. A ciò è dedicato il terzo capitolo che chiarisce il significato, spesso frainteso, del detto "intuizioni senza concetti sono cieche" (A51/B75). Il capitolo illustra le idee di Kant sulla relazione tra le intuizioni, le conoscenze ed i pensieri e sul nesso tra intuizioni e concetti negli adulti, negli infanti e negli animali non umani.

Le ultime tre obiezioni fanno leva sul circolo dell'acquisizione. Il quarto capitolo spiega come Kant possa evitarle prendendo in esame

¹⁸ Delle presentazioni delle teorie recenti dei concetti sono offerte da Coliva 2004 e Celi 2008.

¹⁹ Cfr. gli studi citati a p. 111, n. 1.

un caso particolare, la formazione dei concetti dei colori. Il capitolo illustra come, date le concezioni di Kant e le acquisizioni della psicologia contemporanea, possiamo formare concetti come ROSSO e VERDE compiendo atti di comparazione, riflessione ed astrazione sulla base di intuizioni, senza possedere già alcun concetto. Vedendo come le idee di Kant possano essere messe in pratica in un caso particolare, saremo in grado di valutare la loro plausibilità ed, in una certa misura, quella delle concezioni astrazioniste della formazione dei concetti in quanto tali.

Tra i lettori di questo libro, alcuni saranno interessati a capire se le dottrine di Kant siano sostenibili, mentre altri saranno solo interessati a capire meglio in cosa consistano. Vorrei avvertire questi ultimi lettori che, probabilmente, non troveranno il quarto capitolo di grande interesse. In buona parte, esso non spiega ciò che Kant ha effettivamente sostenuto, ma ciò che *potrebbe* avere sostenuto alla luce di teorie ed acquisizioni empiriche, soprattutto sulla percezione dei colori, che per ragioni cronologiche non poteva conoscere. Il quarto capitolo articola per lo più un'integrazione e non una spiegazione dei testi kantiani. Fornire questa integrazione è importante per stabilire se, dato ciò che conosciamo sulla percezione dei colori, la concezione kantiana della formazione dei concetti e le teorie astrazioniste simili alla sua siano effettivamente sostenibili. È ai lettori interessati a questa questione che il quarto capitolo si rivolge²⁰.

L'impiego delle fonti

Molti studiosi lamentano che le affermazioni di Kant sulla formazione dei concetti sono eccessivamente concise²¹ ed irrimediabilmente

²⁰ I lettori che hanno familiarità con la letteratura recente sulla filosofia teoretica di Kant noteranno che, nel testo, non discuto tre idee che potrebbero esserci di aiuto nel ricostruire le sue posizioni sull'acquisizione dei concetti. Si tratta del ruolo dei concetti oscuri nella percezione, della possibilità di acquisire lo schema di un concetto prima di quello stesso concetto e del ruolo dei concetti della riflessione (Pendlebury 1995; Longuenesse 1998; Grüne 2009). Benché trovi queste idee interessanti, ritengo che sia possibile e preferibile spiegare le posizioni di Kant senza attingere ad esse.

²¹ Cfr. p. es. Carpenter 1995, p. 227; Vásquez Lobeiras 1998, p. 147.

incoerenti²². La mia risposta a queste critiche consisterà nel ricomporre le affermazioni di Kant in un quadro piuttosto articolato e sostanzialmente coerente. Lo farò attingendo ad una vasta gamma di passi sparsi nel *corpus* kantiano. Alcuni di essi appartengono alle opere che Kant aveva scritto e destinato alla pubblicazione. Altri sono tratti da lettere, appunti (le cosiddette *Reflexionen*), trascrizioni delle lezioni ed il manuale di logica compilato da Gottlob Benjamin Jäsche.

Si tratta di materiali assai utili per ricostruire le posizioni di Kant sulla formazione dei concetti. Ma si tratta anche di materiali da impiegare con cautela²³. Consideriamo ad esempio le lettere. Non possiamo dare per scontato che chi scrive una lettera sia disposto a difendere in pubblico tutte le idee che espone in privato e a farle parte del suo pensiero “ufficiale”.

Lo stesso vale per le *Reflexionen*, per le quali si aggiungono altri problemi. Molte *Reflexionen* sono difficili da interpretare. Alcune espongono delle idee non di Kant, ma dei libri di testo su cui faceva lezione. Altre sono esplorazioni di nuove linee di pensiero che Kant potrebbe avere abbandonato subito dopo averle scritte. In alcuni casi la datazione delle *Reflexionen*, stabilita da Erich Adickes sulla base di criteri filologici, è assai vaga ed è stata oggetto di proposte di revisione²⁴.

Altre difficoltà riguardano le trascrizioni delle lezioni di Kant. Per lo più non si tratta di appunti presi a lezione, ma di elaborazioni di appunti presi a lezione. Nel leggere questi testi dobbiamo fare i conti con oscurità di Kant, incomprensioni degli uditori e degli autori delle trascrizioni, errori di copiatura ed edizioni critiche che, per quanto riguarda i volumi curati da Gerhard Lehmann, lasciano parecchio a desiderare. Anche quando i testi sono chiari, la loro datazione può non esserlo. Alcune trascrizioni delle lezioni si basano su corsi tenuti in vari anni e, talvolta, su altri materiali, ad esempio

²² Per alcuni esempi, cfr. pp. 69-70.

²³ Sui problemi filologici che sollevano e sulla datazione delle trascrizioni delle lezioni, cfr. Conrad 1994, pp. 43-65; Capozzi 2001, pp. 145-182; Naragon 2006-.

²⁴ Cfr. p. es. Conrad 1994, pp. 65-74; Capozzi 2001, pp. 175-177.

liste di temi trattati in un certo corso (Pinder 1998, pp. XVIII-XIX). Ciò rende difficile capire a quali anni risalgano le affermazioni che si trovano in alcune trascrizioni²⁵. Ho indicato a pp. 12-15 le datazioni adottate per le lezioni che fanno da base alle trascrizioni citate nel testo.

Alla luce di queste difficoltà, mi baserò su passi che si trovano o nelle opere scritte e pubblicate da Kant, o in più di una fonte, incluse le lettere, le *Reflexionen* e le trascrizioni delle lezioni. Mi baserò sui testi del periodo critico, inteso in senso stretto come il periodo che va dalla pubblicazione della prima *Critica* nel 1781 alla morte di Kant nel 1804. Citerò dei testi la cui datazione non è chiara laddove abbia trovato affermazioni simili in testi del periodo critico. Solo in rari casi citerò dei passi risalenti agli anni Settanta per i quali non ho trovato dei paralleli nei testi del periodo critico. Si tratta di passi che mi sembrano perfettamente in linea con le posizioni del Kant critico.

²⁵ Problemi simili riguardano la *Jäsche-Logik*: cfr. Boswell 1988.